consorzio etruria
IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI

l'Unità
Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 40° nuova serie n 33
Spedizione in abbonamento postale gr 1/70
L 1200 / arretrati L 2400

Lunedì
26 agosto 1991 *

Oggi il Soviet supremo. Diffuso il filmato di Gorbaciov prigioniero

Le Repubbliche in fuga

L'Urss si sfalda, anche la Bielorussia indipendente
Eltsin: «Saremo prudenti, rispetteremo la legalità»

La fine di questo secolo

BIAGIO DE GIOVANNI

È facile, troppo facile oggi irridere una storia, descrivere Lenin come un paranoico emicranico, come fa Enzo Bettiza sulla *Stampa* o raccontare il comunismo come la decisione di un gruppo di burocrati di sostituire quattro idee di ordine e di sviluppo armonico alla sconfinata ricchezza delle decisioni individuali secondo il giudizio che dava qualche giorno fa Saveno Vertone È troppo facile, ma i conti non tornano Con gli avvenimenti di questi ultimi giorni si è chiusa la storia di un secolo, e verso un secolo che si chiude è necessario rispetto e austera capacità di comprendere anche per un commento che si stende velocemente, in giorni così carichi di ansia e di dramma, per uno di quei giornali che rappresentano pur sempre la nostra laica preghiera quotidiana. Un secolo: il Novecento è preso, afferrato, definito in grande misura dalla storia del comunismo e dalla lotta contro di esso. Come ha scritto Ernst Nolte, tutta la mobilitazione politica del Novecento si delinea a partire dal 1917, primo atto della «guerra civile europea» Ma non solo la politica del Novecento è legata a quell'evento: è la sua storia intellettuale e filosofica che non si può separare da esso. Nell'accettazione e nel rifiuto, nell'adesione e nello scontro più aspro, nella pervicace sottomissione al primato della politica o nello strenuo tentativo di comprenderne le premesse nella più sofisticata civiltà filosofica dell'Europa, il comunismo russo è stato universalizzato dall'intero pensiero di un'epoca Ha interpretato e costruito un vero e proprio scontro di civiltà. Irriderlo, è irridere anche tutto questo Interrogarsi – sorpresi, ironici o sdegnati ma come è potuto avvenire? È immaginare che la storia di un secolo si comprima all'improvviso nel suo esito finale, si riassuma violentemente nel suo atto conclusivo Si deve resistere a questa edizione aggiornata del primato della politica disposta ad abolire ogni memoria, ogni idea di cui siamo stati spettatori o partecipi È difficile, oggi, ma bisogna provarci

Significa, questo, attenuare il giudizio politico e operare, nell'atto di morte del comunismo, sottili distinguo? No di certo Questo atto di morte non lascia eredi, comunisti «buoni» in attesa della redenzione Quanto più alto è il rispetto della storia e della memoria, tanto più netto e chiaro deve essere questo riconoscimento Quanto più dobbiamo essere disposti a capire, tanto meno dobbiamo esserlo a giustificare Fra il 1989 e il 1991 c'è stata un'irruzione di libertà nel mondo della storia, la controprova che la storia è anche storia della libertà e che nessun potere, nessuno Stato, nessun'altra forza può sperare di imporre piani arbitrari alla vita, mutilare la realtà degli interessi vitali, «convellere», come diceva Vico, la natura umana Nelle piazze di Mosca, nelle coscienze dei più anonimi individui, si sta vivendo una pagina della storia della libertà In questo caso immense sofferenze e umano dolore stanno alla base di un atto corale creatore di storia Anche lo scioglimento del Pcus è da vedere in questo quadro non è un atto antidemocratico, ma la registrazione che un totalitarismo oppressivo è giunto alla sua morte

Da dove, questa fine tragicamente ridotta? Questa conclusione che spinge a comprimere la storia di un secolo nel suo gesto finale? Il suo tarlo profondo è nell'idea che la violenza, la forza può essere levatrice della storia, e che ci sono uomini, *avanguardie* che possono indirizzare gli uomini verso la salvezza, interpretare le loro speranze sparse e divise e farne principio di un radicale atto di liberazione Non sono soltanto i giacobini e Marx implicati in questa visione Il pensiero europeo è percorso, in forme varie e anche internamente contrastate, da questo filone, da questo tarlo della salvezza dell'umanità che fa dimenticare gli uomini in carne e ossa dalla scarna descrizione della politica di Machiavelli alle grandi teologie della storia che schiacciano l'individuo nelle sue misere spoglie giudicate troppo empiriche per significare alcunché Il comunismo è legato a questa visione, nasce da essa, non possiamo inventarci un comunismo che sta solo nella testa di qualcuno Se si vuole, anzi, questa è stata la parte *nobile* della sua comparsa nella storia, di là dal suo tragico immiserimento nel volto pietrificato della burocrazia sovietica È lì, allora, che bisognerà poggiare l'attenzione più ferma Non nell'abolizione di ogni principio di speranza, ma nello sforzo di capire che cosa significa poggiare l'accento sulla verità e libertà che l'individuo rappresenta – quella verità e libertà che sono immediatamente nella sua voce di questi giorni – e sulla possibilità di innervarla in quel mondo di forze e di equilibri che fa la storia degli uomini

Non stiamo assistendo né alla fine della storia né allo scoppio della pace universale Enormi contraddizioni percorrono il mondo, e saranno perfino acute dal fatto che *più libertà* allarga lo scenario della storia Il pensiero dovrebbe mettersi seriamente al lavoro per capire come la libertà dell'uomo potrà coniugarsi con gli equilibri corali della storia e con il movimento di questa verso un principio universale di democrazia Se si dovrà muovere dal punto invariante della libertà, come misurarla con le forze, le opacità e le rapacità della storia? C'è, su tutto questo, una responsabilità – oltre che della politica – del pensiero europeo perché – non dimentichiamolo – è proprio nella dialettica del pensiero europeo che nasce quella vicenda che ingloriosamente si sta chiudendo sotto i nostri occhi

Due soldati portano via il busto di Lenin dal palazzo della scuola militare di Mosca. In alto Gorbaciov così come appare nel filmato «clandestino» registrato dal genero durante la prigionia in Crimea

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI
JOLANDA BUFALINI SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA «È questa la rivoluzione, quella del 1917 fu un colpo di Stato» Euforia a Mosca Ma i vittoriosi della Casa Bianca cominciano a frenare gli entusiasmi e appaiono seriamente preoccupati In un'intervista al telegiornale «Vesti», Eltsin raccomanda «Il popolo va calmato Va messa da parte l'eccitazione e dobbiamo cominciare a occuparci delle cose pratiche» Ma nello stesso tempo non risparmia colpi a Gorbaciov «Non possiamo assolverlo per le sue colpe nel golpe» Quali? «È stato lui a scegliere e a nominare i traditori, uno per uno» Di più, gli ha inferto anche lo schiaffo morale, rifiutando la medaglia di eroe dell'Unione Sovietica che Gorbaciov gli stava conferendo con un decreto

Eduard Shevarnadze, ieri, ha invitato alla calma, a mettere da parte propositi vendicativi «C'è già stata sin troppa brutalità nel nostro passato» Ma anche lui resta durissimo con Gorbaciov In mattinata, era giunta la notizia del suicidio del suo consigliere militare, il maresciallo Akhromeev Si è impiccato nel suo studio al Cremlino Si indaga su una sua eventuale responsabilità nel golpe

Sembra un supplizio senza fine, mentre vengono smentite le voci di un ricovero in ospedale di Raissa, che tuttavia stenta a rimettersi nella dacia presidenziale vicino a Mosca, il presidente si prepara ad altre prove Ieri sera, la tv ha trasmesso il filmato girato dal genero in Super 8 durante la prigionia in Crimea «Ho visto la conferenza stampa di Janaev e affermo che è stato perpetrato un crimine», dice un Gorbaciov terreo dinanzi alla cinepresa Fa un certo effetto alla vigilia del Soviet supremo, dove è atteso un suo rapporto con l'analisi del colpo di stato E dove dovrà «giudicare» Anatolij Lukianov, suo compagno di studi, presidente destituito dell'assise comunista, considerato ancora ieri da Eltsin come «l'ideologo principale» della banda degli otto Il tramonto dell'Urss non si è arrestato neppure di domenica la Bielorussia ha dichiarato l'indipendenza, la Moldova lo farà domani, mentre l'Ucraina ha già deciso di cominciare a formare proprie forze armate

Interviste e articoli di
ADRIANO GUERRA
ILJA LEVIN
EMANUELE MACALUSO
GIANFRANCO PASQUINO
CLAUDIO PETRUCCIOLI

ALLE PAGINE 6 e 8

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

In giro per Mosca nel primo giorno senza comunismo

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE CALDAROLA

MOSCA Uno splendido sole risveglia la città in questa ultima domenica di agosto il primo giorno senza il Pcus dopo 74 anni Appena una settimana fa un gruppo di golpisti aveva cercato di fermare la storia Oggi non ci sono più e nella caduta hanno trascinato il corpo sbrindellato del più potente partito comunista del mondo C'è una strana calma, appena interrotta da improvvise barricate si era sparsa la voce poi rivelatasi infondata che i cingolati fossero tornati E Mosca aveva subito ritrovato l'inquietudine e l'ira delle ore del golpe La prima domenica senza il Pcus l'avevamo attesa sulla piazza Rossa nella notte dove poca gente e qualche turista sostava davanti al mausoleo di Lenin Poi, al mattino, riprendiamo a girare Se non sapessimo tutti quello che è accaduto sembrerebbe una tranquilla domenica di riposo

A PAGINA 2

Cossiga a Forlani: «La Dc non diventi il nostro Pcus...»

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

RIMINI «Cambia tutto anche in Occidente mi auguro che lo comprendano innanzitutto gli ex comunisti attuali dirigenti del Pds Un utopia istituzionale-partitica è finita» Ospite d'onore al meeting di Rimini, Francesco Cossiga spiega quali sono, secondo lui le lezioni da trarre dagli avvenimenti di Mosca La prima è manco a dirlo, su Gladio «Credo che ormai i dirigenti del Pds – ha affermato il capo dello Stato – abbiano compreso che non sono 600 cittadini medi di "Stay Behind" che hanno impedito la vittoria del comunismo salvo che non credano che la sconfitta del comunismo sia dovuta a 600 "Stay Behind" dell'Urss» La seconda è per la Dc «Senza il comunismo, è venuto il momento di costruirsi come partito Non vorrei che Forlani diventasse una specie di Gorbaciov italiano con i suoi meriti e il suo coraggio ma anche con tutte le perplessità o che la Dc diventasse espressione pura di potere»

A PAGINA 7

Lewis, Bugno e i destini del mondo

SERGIO TURONE

Il rapporto fra i destini del mondo, la nostra vita quotidiana dei prossimi anni e i drammatici eventi di Mosca, *nei quali è naufragato un regime* di grandi speranze e di grandi crimini, è abbastanza facilmente visibile Perciò è normale che le notizie sul fallito golpe comunista e sulla morte vergognosa del Pcus – defunto per aver tentato con mezzi subdoli un implausibile recupero di potere – ci abbiano emozionato e, man mano che la televisione c'informava delle vicende russe, ci abbiano dato apprensione, euforia, speranze, angoscia, entusiasmo, curiosità

Ma che c'entrava con i destini del mondo e con le prospettive della nostra vita quotidiana l'impresa possente di quell'atleta nero che ieri a Tokio ha battuto il mondiale dei 100m in una gara che ci ha tenuti avvinti alla tv? E se, mentre col telecomando cercavamo altre notizie moscovite, ci siamo imbattuti nell'immagine di Gianni Bugno che vinceva a Stoccarda il campionato mondiale di ciclismo, ed in quella dei fratelli Abbagnale che trionfavano nel canottaggio a Vienna, e ci siamo sorpresi a stillare di passione per le loro vittorie, ciò è segno forse che anche in noi si è sviluppato quel virus del nazionalismo etnico che sembra essere – dall'Armenia alla Serbia, dalla Croazia al Baltico – il dato umano caratteristico in questa crisi di fine millennio?

Sono interrogativi paradossali ma non troppo, non se e non voglio dare risposte perentorie Fra l'altro mi pare che una delle peculiarità di questa crisi sia che sta finendo la cultura delle perentorietà Vorrei qui dirlo di sfuggita al caro amico e compagno Fortes d'Arcais, le cui opinioni condivido quasi sempre ma che mi lascia talora perplesso per i toni di certezza in cui le espone, lui, così rigoroso nella coerenza al relativismo laico Alla luce della ragionalità con cui ci sforziamo d'indagare nella ricerca di un'identità nuova della sinistra, non si spiega l'intensità delle emozioni che ci procura la bizzarra trasversalità dello sport Eppure queste emozioni sono una componente genuina nel nostro essere persone di questo tempo

Nel campo dei rapporti fra sport e vicende politiche, il caso paradigmatico più citato è quello dell'estate 1948, quando l'attentato fascista contro Togliatti aveva suscitato lutuosa indignazione nel popolo italiano e aveva indotto folti gruppi di manifestanti ad assumere – fuori da ogni controllo di partiti e sindacati – atteggiamenti contigui a logiche insurrezionali Quella volta la tensione si stemperò quando la radio riferì di una grande vittoria ottenuta da Bartali al giro di Francia Il paragone fra quella giornata lontana e questa domenica è soltanto approssimativo, perché allora l'epicentro della tensione era l'Italia e il senso di marcia delle vicende politiche era di segno negativo, tendente alla repressione Oggi l'epicentro è lontano da noi e il clima è – nonostante il peso di gravi incognite – liberatorio Ma resta legittimo domandarci perché mai ieri come oggi, lo sport abbia tanta capacità d'interferire felicemente nelle più drammatiche vicende conflittuali della società contemporanea

Scorgere nello sport una sorta di «oppio dei popoli» sarebbe una fessaria riduttiva Quel saettante Carl Lewis nel quale ieri tutti – ragazzini ed ottuagenari – ci siamo identificati mentre percorreva dieci metri in meno di un secondo, era semmai l'antitesi dell'oppio e di qualsiasi droga E io non mi sento un nazionalista ubriaco e cretino quando esulto perché in un campionato *mondiale vince un atleta che* parla la mia stessa lingua Forse le ragioni per le quali dello sport abbiamo sempre maggior bisogno sono molteplici Uno è che la grandissima diffusione dell'informazione televisiva porta quasi sempre nelle nostre case le immagini di un'attualità dolorosa o fastidiosa lo sbarco degli albanesi la loro triste partenza le imprese criminose della malavita, la guerriglia in Jugoslavia, il bla-bla di Cossiga col dito imperioso che va su e giù Quando a tali *immagini si sovrappongono* quelle di una bella impresa agonistica, il sollievo è legittimo

Dello sport abbiamo bisogno anche e soprattutto perché i suoi conflitti sono autentici, ma pacifici e chi perde rimane vivo e sano Grazie, campioni

Carl Lewis felice dopo la straordinaria impresa sulla pista di Tokio

Ciclismo: azzurra la medaglia d'oro

A PAGINA 26

Settimo titolo per gli Abbagnale

A PAGINA 27

Crolla il record dei 100 metri: 9.86

A PAGINA 28